

ROMA — Unioncamere e ISTAT hanno fatto l'altro ieri un primo bilancio dell'esperimento «listini», ad un mese — o poco più — dal suo varo. Intanto gli industriali del gas chiedono immediatamente i rincarari delle tariffe, mentre l'ENEL segnala le proteste — fino all'occupazione dei cantieri — conseguenti al taglio operato dall'ente elettrico nei confronti delle imprese appaltatrici (e dei fornitori) in risposta al mancato ingresso nelle proprie casse di 1.600 miliardi. Benvenuto denuncia una manovra politica intorno alle tariffe, che da un lato farebbe fallire ogni accordo per contenere l'inflazione, dall'altro dimostrerebbe l'incapacità dei ministri dell'Industria e del Tesoro di affrontare i «problemi reali» delle aziende pubbliche. Il sindacato — conclude il leader della UIL — chiederà a Spadolini e a questi ministri «sono capaci solo di chiedere aumenti di tariffe».

PREZZI — Le cose vanno «benino» — ha detto l'altro ieri l'Unioncamere — nella gestione dei listini allimen- tati a prezzi concordati. Rilevazioni effettuate su un campione di 3000 negozi e 200 supermercati hanno confermato la maggiore competitività di questi ultimi per un'azione di contenimento dei prezzi, con uno scarto di 17 mila lire sul «pacchetto» di prodotti autogovernamentali. A parere dell'Unioncamere, l'operazione va dunque proseguita, ritoccando solo i prodotti eventualmente in tensio-

## Si apre la guerra delle tariffe Salta il «patto» sull'inflazione

Intanto l'Unioncamere e l'Istat hanno fatto un primo bilancio dei listini

ne all'origine: sono stati fatti gli esempi della carne dei formaggi e degli insaccati. L'ISTAT ha invece calcolato che i 20 prodotti inclusi nel listino pesano sul «paniere» della contingenza per il 35,95% (oltre il 62% sul capitolo alimentazione dello stesso paniere) e quindi ha ipotizzato un effetto di raffreddamento sul prossimo scatto di contingenza che potrebbe — ha detto la dottoressa Giovannini, dell'Istituto centrale di statistica — essere il più basso dell'anno.

Come ha risposto il mondo commerciale all'invito ad autogovernamentarsi? Secondo Pieraccioni, presidente dell'Unioncamere, complessivamente «bene, con una maggiore disciplina nel centro-Nord che al Sud, tra la grande distribuzione e nel commercio frammentato. Queste le

nunciato — nei giorni scorsi a Milano — la propria contrarietà alla continuazione — dell'esperimento, mentre ai «patto» di disegni in legge sulla riforma del commercio hanno subito proprio su richiesta del governo, un nuovo rinvio.

TARIFFE — Inderogabile, secondo l'associazione nazionale degli industriali del gas, l'aumento delle tariffe per l'uso domestico. Senza questo rincarato, afferma l'ANIG, oltre a chiudere i bilanci in rosso, le 108 aziende distributrici «rischiano la paralisi». Quanto chiedono? Circa il 10% in più delle spese di distribuzione (9% sul globale della tariffa). Ma le aziende — che servono i 1.200 comuni che non hanno una municipalizzata — sollecitano indirettamente la SINAM a muoversi per un aumento anche della materia prima. Se la decisione del CIP non verrà «con urgenza», si avranno — minacciano le industrie — gravi conseguenze sull'occupazione e gli investimenti.

Nel caso dell'ENEL, invece, siamo già al «dopo-minaccia», con il contenzioso col governo sui famosi 1.800 miliardi della cassa conguaglio — spoliato nei cantieri degli appalti e nella zona dove devono essere costruite nuove centrali. «Attenti», dice poi l'ENEL, che il vuoto di cassa si rifletterà anche sugli approvvigionamenti di combustibile: è insomma, all'immediata vigilia dell'inverno, un larvato preannuncio di black-out.

## Formica diffonde le tabelle sulle quali si discute Sgravi fiscali: ecco le cifre (niente però è ancora deciso)

Reddito annuo	Rimborso a fine anno	
	Lavoratore dipendente senza coniuge a carico	Lavoratore dipendente con coniuge a carico
4 milioni	73.000	145.000
5 milioni	78.000	150.000
6 milioni	83.000	155.000
10 milioni	113.000	185.000
12 milioni	129.000	201.000
15 milioni	157.000	229.000
18 milioni	186.000	258.000
20 milioni	210.000	278.000
25 milioni	258.000	330.000
30 milioni	312.000	384.000
35 milioni	312.000	384.000
40 milioni	312.000	384.000
50 milioni	312.000	384.000



## Duro attacco a Reagan dal Nobel James Tobin

NEW YORK — A pochi giorni dall'assegnazione del premio Nobel per l'economia, il professor James Tobin della Yale University ha sferrato un pesante attacco contro la politica economica del presidente Reagan, prevedendo che ne deriveranno «anni e dolori in misura considerevole per gli Stati Uniti, soprattutto per i meno ricchi. In un discorso fatto all'università di New York, che festeggiava la sua promozione, Tobin ha definito quella di Reagan una «conterivoluzione conservatrice in economia politica», sottolineando il rifiuto assoluto di qualsiasi politica dei salari e dei prezzi.

«In assenza di ciò, l'unico meccanismo attraverso il quale la stretta monetaria produce disinflazione è quello di creare disagio economico fino al punto in cui operai e datori di lavoro, cercando disperatamente di difendersi dalla disoccupazione e dal fallimento, si accontentano di paghe e di prezzi più ridotti rispetto a quelli attualmente prevalenti».

Anche gli sgravi fiscali, che dovrebbero portare più investimenti e maggiore silenzio imprenditoriale, rischiano di restare impigliati nella rete dell'alto costo del denaro: secondo Tobin, si è un «gittare solo a costo della recessione i tassi di interesse possono scendere a livelli tali da favorire l'espansione dell'economia».

## Paura in Borsa di nuovi crack

Il «giallo» della banca Steinhauslin - Si diffondono voci di un nuovo imminente crollo - Le insolvenze di giugno e luglio - In ritardo le agevolazioni governative

MILANO — «Tra voci e scandali la Borsa scivola», titolava con evidente mescolanza l'altro giorno un quotidiano milanese. In un mese il listino ha perso circa il 10 per cento e scivola verso il punto più basso del 24 luglio. Venerdì coi rapporti è terminato il ciclo di ottobre. Si vedrà lunedì quale piega prenderà il nuovo. E da luglio che voci maledette circolano nelle «corbeilles», non sempre sussurrate dai «ribassisti», per loro motivo. Ora una ha preso corpo, col mandato di cattura per truffa spiccata contro un socio della Banca Fiorentina Steinhauslin, fuggito dopo aver lasciato un buco di miliardi (chi dice alcuni o pochi miliardi, è da 50 miliardi) a spiccioli di operazioni in Borsa. (Questa banca è stata una delle più attive durante il boom borsistico). E se non bastasse, insieme a questa è arrivata la notizia che un'indagine giudiziaria è stata aperta proprio in questi giorni, dal giudice fallimentare, sul crack della Hyde Park, la finanziaria mi-

lanese che all'inizio dell'estate aveva gettato lo scompiglio nelle banche e in Borsa per la grande mossa di ripulire i conti da sufficienti garanzie, sui cui si era esposta.

I rovesci di giugno e di luglio sono dunque ancora lontani dall'essere smaltiti. Voci insistenti poi, darebbero per imminente un altro crack che dovrebbe coinvolgere un'altra finanziaria. E si sa che dalle insolvenze verrà una nuova pioggia di vendite destinate ad aggravare la già pesante situazione. Naturalmente, le operazioni per tentare di limitare i guasti del nuovo crack sono già in atto. Si sa, ad esempio, che i dirigenti di Steinhauslin stanno cercando di vendere a grossa banca (Monte dei Paschi?) il pacco di azioni del socio fuggiasco, Guido Nicolai (pari al 18 per cento), per tentare di coprire il «buco» che potrebbe derivare dalla chiusura della Steinhauslin. Come sempre accade, banche e Borsa cercano di occultare i «cadaveri» ingom-

branti dei disastri, il più rapidamente possibile, perché ancora una volta è la loro immagine a subire duri colpi.

Se dunque, la Borsa scivola, motivi fondati ce ne sono. La speculazione è di fatto invasiata in condizionamenti più forti della sua volontà, a cominciare dal più essenziale: il costo del denaro. Questo è in calo quasi dappertutto sui mercati finanziari esteri, ma qui, dopo le voci apparse alcune settimane fa intorno a un probabile allentamento della stretta, che, si diceva, avrebbe dovuto concludere la manovra finanziaria complessiva del governo, di questo voci che avevano perduto il credito presso le istituzioni, ora non si ha più alcun sentore. I tassi dei rapporti sono infatti rimasti molto elevati (fino a punte del 20,50%).

Anzi, alcune banche inferiscono un nuovo giro di vite alla speculazione, aumentando i margini di garanzia (elevati dal 40 al 50%) per le azioni a riporto. Ed è noto che è col riporto

(una forma antica, classica) che la speculazione si approvigiona del credito presso le banche. Se però gli scatti di garanzia diventano sempre più onerosi, in un mercato dove la tendenza dominante nel medio periodo è al ribasso, queste disposizioni di credito sono destinate a ridursi, perché i «terrosi» dei prezzi riduce costantemente, appunto, quei margini. Di qui la sempre più ridotta attività speculativa, la peggior malattia di cui possa soffrire la Borsa. C'è chi ritiene che questa lenta asfissia condurrà il mercato alla paralisi. La caduta degli scambi è notevole, ma l'evidenza che non dipende dal fatto che i provvedimenti del governo, come le agevolazioni fiscali sulla cessione di azioni o i fondi comuni di investimento, siano in ritardo. I silenziatori messi ai crack non impediscono, infatti, che se ne senta il rumore fino a quando, in questi giorni vuoto di investitori,

Washington — I tassi d'interesse che restano alti, nonostante la discesa di questi ultimi giorni, la prospettiva di deficit sempre più imponente rispetto ai pronostici ufficiali, l'incertezza sulla capacità del piano economico Reagan di avviare a breve termine una ripresa dell'economia americana continuano a deprimere le attività azionarie sulla Borsa di New York. Ma se Wall Street rimane scettica sulla validità della teoria «supply-side» su cui è basata la politica economica dell'amministrazione, gli industriali sono euforici. Secondo un sondaggio Gallup commissionato dal Wall Street Journal, il 90 per cento degli imprenditori delle più grandi corporazioni americane, nonché il 90 per cento dei proprietari delle piccole imprese (più vulnerabili delle corporazioni all'alto tasso d'interesse), approvano la gestione reaganiana dell'economia. Questo consenso attorno al presidente Reagan, afferma Andrew Kohut, presidente dell'organizzazione Gallup, è forse il più alto mai registrato attorno ad una figura politica negli Stati Uniti.

La netta discrepanza tra

## Imprese senza lacci ma Wall street non si fida

l'opinione degli investitori, respiciata dallo stallo a Wall Street e gli imprenditori che pure sono primi a risentire degli effetti negativi degli eventi sulla Borsa, è dovuta ad uno degli elementi chiave della politica «supply-side»: la sospensione di gran parte del complesso di norme imposte dal governo sull'industria. Nelle parole del presidente di una corporazione che fabbrica prodotti ad alta tecnologia, «Reagan ci sta sigando le mani in modo che possiamo finalmente competere».

Di tutte le misure comprese nel piano economico, la sospensione delle norme industriali è stata quella introdotta più rapidamente dalla nuova amministrazione.

La tendenza a ridurre il numero di norme del settore privato non è iniziata con la nuova amministrazione. Il controllo pubblico su alcuni settori, come le linee aeree e il trasporto con autocarri,

era stato rilasciato già dal presidente Carter, il quale ha iniziato anche la liberalizzazione del prezzo per la benzina, da tempo controllato negli Stati Uniti. Ma la campagna, iniziata da Reagan, per togliere il governo dalle spalle dell'industria rappresenta un impegno più generale a limitare i poteri delle stesse agenzie del governo, quel «branco di ideologi» che sono «ostili all'industria privata e che interferiscono con il sistema della libera iniziativa». Di conseguenza, sono state già abolite non solo molte regole ritenute inefficienti in alcuni settori, ma anche delle norme di sicurezza tese a proteggere i lavoratori sul posto di lavoro e i consumatori che non trovano più tutte le avvertenze sui contenuti o sulle proprietà nocive dei prodotti in vendita.

Molte norme governative sul settore privato possono

essere abolite dall'esecutivo, come dimostrato dalle misure già eliminate da Reagan. Per altre, invece, ogni azione deve avere l'approvazione del congresso. Dominato dai repubblicani, il Senato ha approvato la settimana scorsa la «liberazione» dell'industria telefonica, permettendo, così, alla gigantesca American Telephone and Telegraph Company di espandere le proprie attività anche in altri settori, come la trasmissione di informazione via computer, sfruttando la sua vastissima rete telefonica. Mentre la proposta relativa alla «A-T and T» deve ancora essere approvata dalla Camera, ancora sotto la maggioranza del partito democratico, tendenzialmente meno favorevole all'iniziativa contro le norme, il voto del Senato dimostra una disponibilità senza precedenti a ciò che il portavoce degli interessi dei consumatori a-

mericani, Ralph Nader, definisce «un ritorno al diciannovesimo secolo». Lo stesso presidente della «A-T and T» ha dichiarato ieri, infatti, che le tariffe telefoniche raddoppierebbero nel prossimo decennio se la proposta approvata dal Senato entrasse in vigore.

Ma forse l'esempio più clamoroso della tendenza reaganiana di «liberare» l'industria americana dai vincoli delle norme governative è il nuovo piano per salvare l'industria nucleare, la cui crisi viene attribuita da Reagan alla «palude di regole governative» tese a garantire la sicurezza del pubblico dai pericoli inerenti all'energia nucleare e dimostrati dall'incidente nella centrale dell'isola delle Tre miglie. Dopo aver tolto il divieto imposto da Carter alla produzione del plutonio (l'ingrediente essenziale della bomba nucleare) dall'uranio usato nelle centrali elettriche, Reagan ha chiesto al segretario per l'energia, James Edwards, di ridurre a 6-8 anni dagli attuali 10-12 il periodo necessario per costruire ed esaminare ogni centrale nucleare costruita negli USA.

Mary Onofri

### STET

**SOCIETA' FINANZIARIA TELEFONICA per azioni**  
Sede legale in Torino - Direzione generale in Roma  
Capitale sociale L. 520.000.000.000 interamente versato  
iscritta presso il Tribunale di Torino al n° 286/33 registro Società  
codice fiscale n° 00471850016

**Aumento del capitale sociale da Lire 520 miliardi a Lire 1.320 miliardi**

L'Assemblea degli Azionisti del 29 dicembre 1980 ha deliberato, in sede straordinaria, di aumentare il capitale sociale da L. 520.000.000.000 a L. 1.320.000.000.000 e quindi per L. 800 miliardi mediante emissione a pagamento di 400.000.000 di nuove azioni ordinarie del valore nominale di L. 2.000 ciascuna, godimento regolare, da offrire in opzione agli Azionisti nel rapporto di 20 azioni nuove per ogni gruppo di 13 azioni vecchie possedute, al prezzo unitario di L. 2.000 da versare in unica soluzione all'atto della sottoscrizione. La suddetta deliberazione è stata omologata dal Tribunale di Torino ed ha ottenuto la prescritta autorizzazione del Ministero del Tesoro.

In esecuzione del mandato conferito dall'Assemblea straordinaria, il Consiglio di Amministrazione, il 29 settembre 1981, ha stabilito che l'operazione di aumento del capitale sociale sarà effettuabile - contro presentazione e stampigliatura dei certificati azionari - esclusivamente presso la Società in Torino, Via Bertola 28 o in Roma, Via Aniense 31 - dal 19 ottobre al 17 novembre 1981 compresi.

L'esercizio del diritto di opzione per gli Azionisti residenti all'estero ed il raggruppamento dei diritti saranno consentiti fino al 19 novembre 1981 compreso.

Tra i sensi dell'art. 2441 c.c., 3° comma, i diritti acquistati in sede di tale offerta dovranno essere presentati per l'utilizzo, presso la Società, a pena di decadenza, entro il 7 dicembre 1981.

L'IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale si è impegnato a sottoscrivere le azioni STET che, dopo gli adempimenti di cui al precitato 3° comma dell'art. 2441 c.c., dovessero risultare inopinate e ad immetterle in un'apposita gestione speciale per un periodo di tre anni, con decorrenza del termine dalla chiusura dell'offerta in opzione, riservando agli Azionisti che non abbiano aderito alla sottoscrizione.

Gli Azionisti potranno chiedere, entro il termine sopra indicato, la retrocessione dello stesso quantitativo di azioni che avrebbero ricevuto se avessero esercitato il diritto di opzione. Le richieste di retrocessione - comportanti la presentazione e la stampigliatura dei certificati azionari - saranno coordinate e dirette dalla STET e potranno essere effettuate anche tramite le Casse che la STET eventualmente indicherà.

La somma da versare per ciascuna azione chiesta in retrocessione (L. 2.000) sarà maggiorata degli interessi annui determinati sulla base del tasso ufficiale di sconto, in essere al momento della richiesta, aumentato di due punti, e diminuita dell'importo corrispondente ai dividendi lordi che fossero stati eventualmente incassati dall'IRI sulle stesse azioni STET.

L'IRI si riserva la possibilità, a suo insindacabile giudizio, di ridurre il predetto termine di tre anni, previa opportuna informativa da effettuarsi mediante pubblicazione di avviso sulla Gazzetta Ufficiale (e sui quotidiani a diffusione nazionale) almeno sessanta giorni di calendario prima della scadenza del nuovo termine.

Roma, 18 ottobre 1981

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione  
Araldo GIANNINI  
(Pubblicato, ai sensi di legge, sul fascicolo n° 195 del 17.10.1981 del Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni e a Responsabilità Limitata)

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI/STET 7% 1973/1988

Si informano i Signori Obbligazionisti che l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, in ottemperanza all'art. 8 del regolamento del Prestito, provvederà alla sottoscrizione delle nuove azioni STET spettanti a quelle costituite in gestione speciale, entro il limite massimo fissato dal Regolamento predetto; le nuove azioni a pagamento verranno immesse nella stessa gestione. Il rapporto di conversione originario (14 azioni ogni 100 obbligazioni), più il rimborso in contanti di L. 80.000, successivamente variato in 26 azioni di cui 7 a pagamento a seguito dell'aumento di capitale 1978 a L. 520 miliardi, diventerà, per ogni 100 obbligazioni, di 49 azioni, di cui 30 a pagamento, al costo complessivo di L. 80.000 pari alla quota originaria di rimborso in contanti, oltre alla maggiorazione ed al conguaglio interessi ai termini di Regolamento.

### LETTERA AGLI AZIONISTI DELLA STET E DELLA SIP

Egregio Azionista,

come avrà avuto modo di apprendere dalle notizie apparse in questi giorni sui principali quotidiani nazionali gli aumenti di capitale della STET - da 520 a 1.320 miliardi - e della SIP - da 890 a 1.680 miliardi - deliberati, rispettivamente, dalle Assemblee straordinarie del 29 dicembre 1980 e del 15 gennaio 1981, andranno in esecuzione a partire dal 19 ottobre prossimo.

L'Istituto per la Ricostruzione Industriale e la STET, in qualità di azionisti di maggioranza, provvederanno a sottoscrivere, nel periodo fissato per l'opzione, rispettivamente le nuove azioni STET e SIP spettanti con riferimento ai relativi possessi, nonché le nuove azioni che dovessero risultare inopinate dopo gli adempimenti previsti dall'art. 2441 del codice civile, accordando, tuttavia, per gli Azionisti di minoranza la facoltà di partecipare successivamente all'aumento di capitale nei termini e secondo le modalità specificate nei rispettivi avvisi di opzione.

La determinazione dell'IRI e della STET di concedere ai rispettivi consoci di minoranza la possibilità di richiedere la retrocessione delle azioni non sottoscritte, oltre a corrispondere agli auspici manifestati anche in sede assembleare da parte di molti Azionisti, deriva dal convincimento che potendosi ripristinare le condizioni per la ripresa dello sviluppo delle telecomunicazioni e quindi per una più adeguata quotazione di Borsa, debba essere in tal caso facilitato il ripristino di una attiva presenza del risparmio privato nell'ambito della compagine azionaria delle due Società STET e SIP conformemente all'interesse generale.

Il consistente adeguamento dei mezzi propri conseguente all'operazione di capitalizzazione di imminente esecuzione, ed il sostanziale miglioramento gestionale ottenuto dalla SIP, principale Concessionaria telefonica, nel corso del presente esercizio - connesso alla piena operatività dei recenti provvedimenti tariffari - pur non sanando completamente gli squilibri provocati dalle gravi carenze degli ultimi anni, danno l'avvio ad un processo di riequilibrio economico e finanziario destinato a durare in quanto il programma governativo in materia di tariffe lascia ragionevolmente prevedere una più puntuale costanza di copertura dei costi dei servizi resi.

Un particolare positivo effetto sui risultati gestionali della SIP è derivato altresì dal provvedimento di riduzione del canone di concessione dal 4,5% allo 0,5% per gli anni 1980 e 1981, il che consentirà alla Concessionaria telefonica di conseguire, già per l'esercizio in corso, a differenza del 1979 e 1980, un risultato economico positivo.

Una volta superate le difficoltà di carattere contingente, le prospettive del Gruppo STET dovrebbero evolversi in maniera sostanzialmente positiva.

Nonostante le difficoltà degli ultimi anni le società operative del Gruppo hanno infatti mantenuto intatte le energie tecniche ed umane e sono quindi in grado di cogliere tutte le opportunità che può offrire l'intensissima dinamica di sviluppo che le telecomunicazioni avranno nel nostro Paese come in tutto il mondo anche nel corso degli anni ottanta. Il Gruppo, nel suo complesso, dovrebbe quindi poter a potersi valutare - come per tanti anni in passato - di un volume di risorse finanziarie adeguate alle rilevanti necessità annue di investimento ed originarie dall'equilibrato concorso dell'autofinanziamento, del capitale di rischio e del capitale di credito.

Confidando che anche le competenti autorità continueranno a dedicare al settore tutta l'attenzione perché esso sia posto nella condizione di svolgere quel ruolo che gli è stato assegnato dal piano economico e sociale del Paese, auspichiamo che la facoltà di retrocessione accordata dall'IRI e dalla STET ai Consoci rispettivamente nella STET e nella SIP possa concretarsi in una favorevole opportunità per l'azionariato di minoranza la cui numerosa ed attiva presenza nella compagine azionaria rappresenta un insostituibile supporto per il conseguimento dei traguardi verso cui è proiettato il sistema nazionale delle telecomunicazioni.

STET - SIP

### SIP

**SOCIETA' ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.**  
CON SEDE IN TORINO  
CAPITALE SOCIALE L. 890.000.000.000  
Interamente versato iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 131/17 del Registro Società

**Aumento del capitale sociale da L. 890.000.000.000 a L. 1.680.000.000.000**

L'Assemblea straordinaria degli Azionisti del 15 gennaio 1981 ha deliberato di aumentare il capitale sociale da L. 890 miliardi a L. 1.680 miliardi, e quindi per L. 800 miliardi mediante emissione di 400.000.000 di nuove azioni del valore nominale di L. 2.000 ciascuna, godimento regolare, da offrire in opzione agli Azionisti nel rapporto di 10 azioni nuove per ogni gruppo di 11 azioni vecchie possedute, al prezzo unitario di L. 2.000, da versare in unica soluzione all'atto della sottoscrizione.

La suddetta deliberazione è stata omologata dal Tribunale di Torino e l'aumento del capitale ha ottenuto la prescritta autorizzazione del Ministero del Tesoro.

In esecuzione del mandato conferito dall'Assemblea straordinaria, la Presidenza ha stabilito le modalità ed i termini di esecuzione dell'operazione di aumento, che potrà essere effettuata, contro presentazione e stampigliatura dei certificati azionari, presso la Cassa della Società in Torino - Via Santa Maria n. 3 (Servizio Titoli) o in Roma - Via Flaminia n. 189, e presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a. in Torino, Via Bertola n. 28 o in Roma, Via Aniense n. 31 - dal 19 ottobre al 17 novembre 1981 compresi.

L'esercizio del diritto di opzione per gli Azionisti residenti all'estero ed il raggruppamento dei diritti saranno consentiti fino al 19 novembre 1981 compreso.

Tra i sensi dell'art. 2441 c.c., 3° comma, i diritti acquistati in sede di tale offerta dovranno essere presentati per l'utilizzo, presso la Società, a pena di decadenza, entro il 7 dicembre 1981.

La STET - Società Finanziaria Telefonica p.a. si è impegnata a sottoscrivere le azioni SIP che, dopo gli adempimenti di cui al precitato 3° comma dell'art. 2441 c.c., dovessero risultare inopinate e ad immetterle in un'apposita gestione speciale per un periodo di tre anni, con decorrenza del termine dalla chiusura dell'offerta di opzione, riservando come in appreso per retrocessione - previa richiesta - agli Azionisti che non abbiano esercitato l'opzione.

Gli Azionisti potranno chiedere, entro il termine sopra indicato, la retrocessione fino al massimo dello stesso quantitativo di azioni che avrebbero ricevuto se avessero esercitato il diritto di opzione. Le richieste di retrocessione - comportanti la presentazione e la stampigliatura dei certificati azionari - saranno dirette alla STET o alla SIP, anche tramite le Casse che verranno eventualmente indicate dalla STET attraverso le stampa.

La somma da versare per ciascuna azione chiesta in retrocessione (L. 2.000) dovrà essere maggiorata degli interessi annui determinati sulla base del tasso ufficiale di sconto in essere al momento della richiesta, aumentato di due punti, e diminuita dell'importo corrispondente ai dividendi lordi eventualmente, nel frattempo, incassati dalla STET sulle stesse azioni SIP.

La STET si riserva la possibilità, a suo insindacabile giudizio, di ridurre il predetto termine di tre anni, previa opportuna informativa da effettuarsi mediante idonea pubblicazione di avviso almeno sessanta giorni di calendario prima della scadenza del nuovo termine.

Roma 18 ottobre 1981

Il Presidente  
Ottorino BELTRAMI  
(Pubblicato, ai sensi di legge, sul fascicolo n° 195 del 17.10.1981 del Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni e a Responsabilità Limitata)

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI "MEDOBANCA 7% 1973/1988 Serie speciale SIP" parzialmente convertibili in azioni SIP

Si informano i Signori Obbligazionisti che a norma del regolamento del prestito, la STET sottoscriverà le azioni a pagamento spettanti alle azioni SIP costituito in "gestione speciale".

Effettuata la suddetta operazione, le nuove azioni verranno immesse nella gestione stessa ed il rapporto di conversione - originariamente di 16 azioni SIP ogni 100 obbligazioni, già modificato in 25,14286 azioni SIP ogni 100 obbligazioni a seguito dell'aumento di capitale della SIP effettuato nel 1978 - risulterà di 48 azioni SIP ogni 100 obbligazioni; a fronte, in sede di parziale conversione, l'obbligazionista dovrà rimborsare il prezzo anticipato dalla STET per la sottoscrizione delle azioni a pagamento provenienti sia dall'aumento di capitale in parole, sia da quello effettuato nel 1978 - pari a complessive Lire 54.857, ed i conguagli di interessi previsti agli artt. 6 e 8 del regolamento del prestito.

Resterà fermo il rimborso all'obbligazionista stesso dell'importo di Lire 80.000 in contanti.